

Bagnoli Lupo (Ilva): «A maggio il sì Cee»

Il ministro della Funzione pubblica difende l'amministrazione «Se le cose non vanno la colpa è di una legislazione arretrata»

«I contratti? Gli obiettivi del sindacato sono condivisibili, ma nella piattaforma mancano gli strumenti per raggiungerli»

«Una nuova legge per gli statali»

Dopo il blitz della magistratura contro gli assenti nei ministeri, su queste colonne il segretario della Cgil Antonio Lettieri chiedeva conto al governo della mancata applicazione dei controlli previsti dall'accordo intercompartmentale. Considerando che la questione sottende quella dell'inefficienza della pubblica amministrazione, ecco le risposte del ministro (Dc) per la Funzione pubblica Cinno Pomicino.

RAUL WITTENBERG

Inefficienza e assenteismo: i dipendenti pubblici (e molti altri) non accettano l'equazione. Lei come la pensa? Soprattutto, che cosa risponde a Lettieri sulla mancata applicazione dei controlli su orari e presenze?

Neppure io accetto l'equazione. Ho polemizzato pubblicamente sul valore che si tentava di dare all'iniziativa del giudice, probabilmente obbligatoria, facendo trasparire sui lavoratori la rabbia della gente per l'inefficienza. Ci sarà pure una minoranza di sfaticati, ma c'è una larghissima maggioranza di persone che regge il peso

della pubblica amministrazione anche oltre l'orario di lavoro. Riguardo all'installazione dei sistemi di controllo meglio di me può rispondere il direttore generale del dipartimento, mi stupisce che Lettieri ponga domande così specifiche. Il problema serio è un altro, quello delle vere cause dell'inefficienza.

Per ora dunque preferisce non rispondere a Lettieri. Quali sono comunque queste cause?

Bisogna capire che la vasta inefficienza della pubblica amministrazione in Italia deriva da cause molteplici. Invece con una facile semplificazione il Pci ritiene sba-

gliando che la pubblica amministrazione sia solo quella centrale, della quale la bicca Dc è responsabile di tutto. Allora occorre chiedersi perché non funzionano neppure le giunte locali di sinistra.

Proprio tutte? Eppure negli anni Settanta i comunisti avanzarono proprio per il loro «buon governo» locale.

È vero, raccolsero così la voglia di cambiamento diffusa a livello sociale. Però nel 1983 e nel 1985 hanno perso molte di quanto avevano conquistato. La questione è che l'inefficienza non dipende tanto da responsabilità di chi governava, ma da cause più complesse. Il comune di Milano è stato efficiente sia sotto le giunte di centrosinistra che in quelle di sinistra. A Napoli è stato inefficiente sia nei 12 anni del centrosinistra, sia nei nove anni di Valenzi, per carità, non è una chiamata di responsabilità né dico che Valenzi è cattivo anche se per me la Dc è più brava.

Mi pare che Bologna, Mila-

no, Napoli e Palermo hanno soprattutto una storia politica diversa.

Hanno un differenziale di efficienza che nasce dal contesto in cui ad esempio il comune di Napoli lavora. Insomma, l'inefficienza non è ascrivibile alla conduzione personale e politica. Tre le cause principali. La prima è di impostazione culturale: nei dirigenti è prevalsa la logica giuridico-formalistica del rispetto di procedure farraginose, su quella della verifica dei risultati di gestione per i bisogni dei cittadini e delle imprese, di cui la pubblica amministrazione non ha saputo cogliere le esigenze. La seconda è la demotivazione e la deresponsabilizzazione dei dirigenti con carriere e stipendi (insufficienti) sgarbati dai risultati di gestione. La terza, l'incapacità di organizzare i processi di lavoro.

Ma questo è proprio quello che sostengono i sindacati.

Di più: è quel che ho trovato scritto nell'accordo inter-

compartimentale, che però non era stato concretizzato. E allora abbiamo avviato il disegno di legge sullo snellimento delle procedure amministrative e la riforma della dirigenza, ci sono poi i contratti a part time e a tempo determinato. E finalmente la mobilità volontaria, oggi per risolvere gli esuberanti, domani per permettere al dipendente di fare esperienze anche in altre amministrazioni; e non con l'istituto clientelare del «comando» ma con una mobilità «orizzontale» basata sulle «piante organiche» del personale, che devono essere elaborate territorialmente.

Mi acui se insisto, ma lei mi sta illustrando la piattaforma rivendicativa di Cgil Cisl Uil. Cio significa che i contratti del pubblico impiego si possono concludere domani?

I sindacati indicano gli obiettivi, che condivido, ma non gli strumenti per raggiungerli. E non firmo un contratto che non li contenga. E poi le amministrazioni provinciali e re-

gionali (compresa quella toscana), si oppongono allo stravolgimento dei loro ordinamenti organizzativi attraverso l'analisi dei profili professionali, aspetto centrale delle piattaforme.

Mi permette di tornare ad questi posti da Lettieri. Può almeno dirmi a chi risale la responsabilità per la mancata applicazione degli strumenti di controllo e quindi di lotta all'assenteismo?

Ai dirigenti che avevano questa responsabilità ed ai sindacati che si sono opposti al controllo?

Non ci risulta che Lei abbia adottato misure verso quei dirigenti. Il problema è che quei dirigenti non hanno poteri. Quindi, più che cercare il dirigente responsabile, oggi, occorrono misure legislative per dare alle pubbliche amministrazioni quei poteri e quell'autonomia dal politico che, possono giustificare un giudizio di responsabilità per i risultati negativi.



Diritti, il pretore di Foggia: illegittimo quel licenziamento

Fiat condannata L'operaio sarà riassunto

ONOFRIO PEPE

FOGGIA. Il pretore di Foggia, Giovanni Rossi, ha condannato la Fiat Iveco Sotim della città del Tavoliere a riassumere immediatamente Matteo Tenace, delegato sindacale di Fiom, licenziato illegittimamente il 25 settembre 1988.

Matteo Tenace era accusato dall'azienda di aver aggredito un vigilante all'ingresso dello stabilimento di Borgo Incornata. Ma lo stesso vigilante, interrogato dal giudice, ha smentito la Fiat. E così, per la prima volta in questa fabbrica - dice il segretario provinciale della Cgil Matteo Galasso - dove la Fiat aveva instaurato una situazione anni '50 colpendo tutti quei lavoratori più significativi, vince il sindacato. Speriamo che adesso Corso Marconi comprenda che non è più il caso di adottare metodi quasi polizieschi servendosi dei vigilanti. È arrivato il momento di instaurare rapporti sindacali sereni basati su nuove relazioni industriali.

Matteo Tenace, 31 anni, due figli, era entrato nella Sotim dove si costruivano i motori diesel veloci, nel 1979. E come lui, tanti giovani della Piana del Tavoliere, sottratti alla disoccupazione, ma con una forte coscienza politica e sindacale che, in questa zona di antiche tradizioni di lotta, è memoria storica collettiva. Il suo impegno sindacale, in una fabbrica di 1.672 lavoratori, di cui solo 28 donne, diventa una precisa scelta. Soprattutto qui dove è fortemente presente il sindacato «giallo», infatti la maggioranza delle deleghe appartengono alla

Sotim di Foggia al Sida, il sindacato fondato da Valletta negli anni '50. Il lavoro di Matteo Tenace e di altri suoi compagni però inizia a dare i suoi frutti. Si raccolgono sempre più adesioni alla Fiom, alla Fim e alla Uilm.

Gli iscritti aumentano tanto che il vertice aziendale inizia a colpire i lavoratori più rappresentativi: Vittorio Curileto, comunista; Pasquale Pellegrino, segretario della sezione Pci di fabbrica; Valerio Cassano, impiegato, iscritto alla Uil e Aurora; Bottecelli della Cisl, iniziano a sentirsi il peso e la presenza ossessiva di una azienda che non può assolutamente permettere loro di continuare a fare attività sindacale. Iniziano così i consigli a licenziarli (si ha un bel premio); gli spostamenti in reparti ghetto, la cassa integrazione e il licenziamento. Tutte vicende, puntualmente verificate dagli ispettori del lavoro inviati in fabbrica dal ministro Formica dopo il libro bianco presentato dal Pci. Ma che la Fiat ha sempre smentito. «Ora la sentenza del pretore - afferma il segretario aggiunto della Cgil di Foggia, Luigi Ragni - scopre le carte alla Fiat. Pur di licenziare Matteo Tenace, militante sindacale, questa azienda fece pressioni su altri lavoratori per denunciarlo». Matteo Tenace infatti aspetta di ritornare in fabbrica. «C'è tanto lavoro da fare. Ora bisogna costruire un rapporto con le giovani generazioni che stanno entrando con i contratti di formazione-lavoro».

Guerra aperta per chi comanda in Borsa

Sulle Sim, le società candidate ad avere il monopolio della contrattazione in Borsa, è guerra aperta. In campo sono scese con forza le banche e soprattutto gli agenti di cambio che vedono minacciate le loro posizioni. Ma non mancano le pressioni degli industriali: anch'essi cercano spazio in Borsa. Pci e Sinistra indipendente hanno presentato una proposta organica. E lo scontro si trasferisce in Parlamento.

WALTER DONDI

ROMA. Come si fa con una coperta troppo stretta, ognuno dei diretti interessati cerca di tirare il disegno di legge sulle Sim dalla propria parte. Con il risultato, quindi, di scontentare tutti e di privare l'Italia di una moderna disciplina dell'intermediazione mobiliare e di Borsa. Emblematico in questo senso l'andamento della discussione al-

la commissione Finanze del Senato. E poi, da un lato, gli agenti di cambio premio per non perdere i privilegi acquisiti in anni di monopolio; dall'altro, gli industriali sono scesi in campo rivendicando, di fatto, la possibilità di assumere direttamente la funzione di intermediazione. E forse addirittura inutile ricordare come l'Italia, giunta

ultima, rispetto a tutti i paesi industrializzati, Spagna compresa, a darsi nuove regole per il mercato mobiliare e borsistico. Ma anziché prendere di petto la questione, con una legge che riporti l'insieme del mercato, ci limita ad una normativa sull'istituzione delle società di intermediazione mobiliare. La quale, inevitabilmente, trascina con sé una serie di altre questioni, senza che però venga messo ordine. Da qui l'assalto delle lobby, le controversie e gli scontri che hanno accompagnato l'elaborazione di un progetto di legge, quello del governo: più volte rifilato ed emendato.

C'era anche una via diversa. L'hanno indicata il Pci e la Sinistra indipendente (con le proposte e gli emendamenti presentati dal professor Filip-

po Cavazzuti): stabilire innanzitutto l'elenco delle attività di intermediazione mobiliari ammesse e soltanto successivamente i soggetti abilitati a svolgerle. Il governo e la maggioranza, in sede di commissione, hanno bocciato questa impostazione, preferendo la strada di una normativa molto più limitata. Il governo, anzi, ha proposto emendamenti al testo di legge unificato, presentato dal senatore Tiglia, che in pratica riducono l'obbligo di concentrazione degli scambi in Borsa. In contrasto peraltro con la stessa maggioranza.

La discussione riprende questa settimana e non c'è dubbio che lo scontro sarà di nuovo acceso, anche sotto la spinta delle dichiarazioni fatte dal presidente dell'Assolom-

barda che ha chiesto la «liberalizzazione del mercato borsistico», restituendo alle imprese il ruolo di primo soggetto interessato; e di Bruno Pazzi, commissario della Consob, che ha sostenuto che la legge va comunque approvata anche se «imperfetta», perché poi ci sarà il tempo, per migliorarla».

In realtà, sostiene Angelo De Mattia, responsabile del Pci per il credito, è necessario scegliere: «Io sono convinto che c'è ancora spazio per andare all'approvazione di una legge organica del mercato mobiliare, così come proposto da comunisti e Sinistra indipendente, che abbia al centro l'interesse del risparmiatore, delle imprese e del mercato e non quella dei gruppi e delle lobby. Tuttavia, se questo non si vuol fare, e ci si

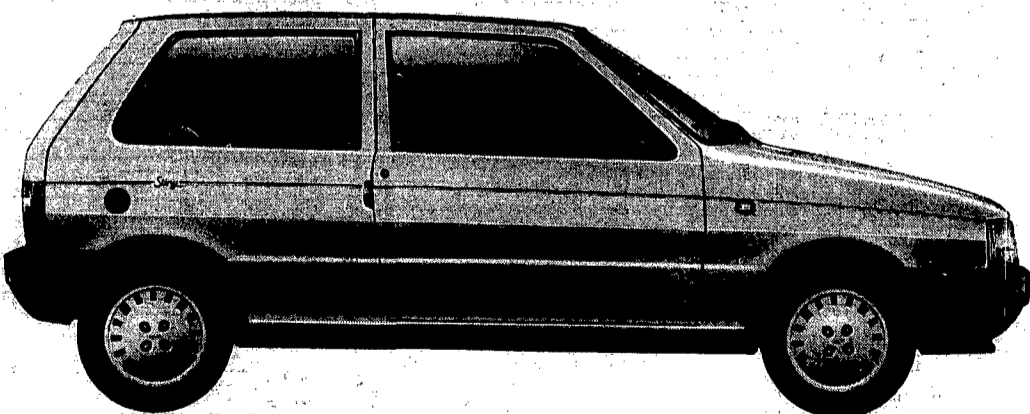
vuole limitare alla regolamentazione delle Sim, allora il disegno di legge va rivisto, precisando tutta una serie di problemi che sono tuttora aperti. Perciò l'opposizione di sinistra insisterà sulla concentrazione in Borsa degli scambi, riducendo al minimo le deroghe previste, in misura eccessiva, sulla regolazione del conflitto di interesse che sorge allorché la Sim opera sia per conto proprio che di terzi; per dare maggiore consistenza agli obblighi informativi alla clientela; infine per ridurre al minimo la discrezionalità del Tesoro in materia di controlli dopo che è stato trovato un equilibrio tra la vigilanza sulla stabilità e i flussi finanziari delle Sim, affidata alla Banca d'Italia, e quella sulla correttezza e regolarità, affidata alla Consob.

Uno a zero. Decisiva vittoria della Sting sugli interessi rateali. Presso le Concessionarie e le Succursali Fiat una interessante proposta

quota base si diventa proprietari di una stupenda Uno Sting da pagare, ad esempio, con 35 rate mensili da lire 278.000, rispar-

UNO a ZERO STING INTERESSI

per tutto il mese di aprile. Ecco il programma: a coloro che sceglieranno la Uno Sting e decideranno di pagarla in un anno, sarà offerto un finanziamento a zero interessi! Insomma, basterà versare solo la quota base che comprende IVA, messa in strada ed eventuali optional per diventare possessori di una fiammante Uno Sting da pagare successivamente in 11 rate mensili senza interessi aggiuntivi. Ma sono previsti grandi vantaggi anche per chi sceglierà dilazioni fino a 36 mesi: una riduzione del 50% sull'ammontare degli interessi! In pratica, ai prezzi dell'attuale listino, versando solo la



miando ben 1.588.000 lire. E infine un magnifico fuori programma per tutti coloro che sceglieranno di acquistare la loro Uno Sting in contanti: le Concessionarie e le Succursali Fiat li aspettano con una sorpresa davvero molto interessante. Ma attenzione, il piacere di scoprirla dura solo fino al 30 aprile. L'offerta è valida su tutte le Uno Sting disponibili per pronta consegna e non è cumulabile con altre iniziative in corso. È valida sino al 30/4/1989 in base ai prezzi e ai tassi in vigore al momento dell'acquisto. Per le formule Sava occorre essere in possesso dei normali requisiti di solvibilità richiesti.

E' UNA INIZIATIVA DELLE CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT. FIAT SAVA BUONI